



A Tel Aviv prova d'orchestra segreta per Wagner

Dopo 53 anni Wagner (nella foto) torna in Israele. Il maestro Daniel Barenboim ha diretto ieri mattina, nell'auditorium di Tel Aviv, una «prova» di alcuni brani wagneriani, preparata in gran segreto ed eseguita davanti ad un pubblico di soli invitati. Ma 10 dei 100 orchestrali della Filarmonica israeliana si sono rifiutati di suonare. Nelle scorse settimane, l'annuncio di un concerto wagneriano a Tel Aviv aveva scatenato un'accessissima polemica.

A PAGINA 6

Roma: piromani di buona famiglia incendiano 9 auto e 12 cassonetti

In una notte a Roma quattro giovani, di buona famiglia, tra i 20 e i 17 anni, hanno dato fuoco a nove macchine e dodici cassonetti dell'immobilità. Un insonne ha segnalato la targa della «Panda» a bordo della quale si trovava il comando di piromani. Il più grande del gruppo è stato arrestato. Il giovane ha confessato, ma non è stato in grado di spiegare i motivi che lo hanno spinto, insieme ai suoi amici, al gesto vandalico. Gli altri tre ragazzi sono denunciati a piede libero.

A PAGINA 9

Nessuna traccia della famiglia scomparsa da sette giorni

Ancora nessuna traccia della famiglia partita da Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, e mai arrivata ad Alcamo (Trapani), dove era attesa e dove avrebbe dovuto trascorrere le festività natalizie. Leonardo Pipitone, sua moglie Maria Dattolo e la loro figlia Lorena di 5 anni si sono messi in viaggio il 21 dicembre e da allora sono spunti nel nulla. Le ricerche estese sull'intero territorio nazionale. I parenti: «È un incubo, può solo essere un incubo».

A PAGINA 11

L'attrice Cinzia Leone in gravi condizioni

Colpita venerdì scorso da un'emorragia cerebrale, Cinzia Leone è in gravi condizioni nell'ospedale romano San Camillo. L'attrice trentaduenne è nota al pubblico televisivo di Raitre per le sue imitazioni nella *Tu delle ragazze* e nella passata edizione di *Avanzi*. La Leone ha accusato i primi malori al cinema Barberini mentre assisteva alla prima di *Donne con le gonne*, il film natalizio di Francesco Nuti, dove figura tra gli interpreti.

A PAGINA 19

Editoriale

Nel solco della perestrojka

CLAUDIA MANCINA

Forse non abbiamo compreso sino in fondo ciò che Gorbaciov ha fatto in queste settimane. La sua insistenza per un passaggio costituzionale dalla vecchia alla nuova statualità è stata letta come un disperato rinvio del momento di lasciare definitivamente il posto e il ruolo di presidente dell'Urss. Ma non era invece la via per vincolarlo il più possibile a condizioni di diritto la nascita del nuovo assetto? Quel che è certo è che Gorbaciov, nel discorso di dimissioni e nell'intervista apparsa ieri su due giornali italiani, mostra di distinguere nettamente tra la sua personale prospettiva, che era quella di mantenere in piedi l'Unione e addirittura il Pcus, riformando radicalmente l'una e l'altro senza distruggerli, e il grande processo politico avviato con la *perestrojka*. La prima è indubbiamente sconfitta, ma il secondo è ancora tutto aperto e può ancora vincere. Non dovremmo riuscire a operare una simile distinzione anche noi, spettatori partecipi di questo grandioso e tragico evento storico? Pur disapprovando le decisioni prese dalle Repubbliche, Gorbaciov mostra di nutrire fiducia nella possibilità che il processo di modernizzazione democratica prosegua sotto la nuova guida e nelle mutate condizioni. È questo il quadro nel quale egli immagina il suo futuro ruolo politico. È dunque per questo che, abbandonando il Cremlino, Gorbaciov non si ritira in buon ordine, ma si avvia, come egli dice, ad una «fase di riflessione», dalla quale tornare al pieno impegno politico.

Chi ha seguito il discorso in televisione o ha letto l'intervista non ha potuto non notare che l'ex presidente parla ormai come un personaggio storico, con la piena consapevolezza di avere vissuto un destino eccezionale, che nessuna vicenda potrà cambiare. È giustamente, poiché si pone da un punto di vista storico-mondiale, non trova una parola per recriminazioni o polemiche verso gli avversari che lo hanno sconfitto. Al contrario, quando afferma che non potrebbe mai essere all'opposizione del processo di democratizzazione perché in tal caso sarebbe all'opposizione di se stesso, mostra di considerare, nonostante tutto, come i suoi continuatori, e di sentirsi impegnato a sostenerli. È una lezione per chi, tra gli osservatori occidentali che sono stati più simpatetici con lui e con il suo progetto di riforma, sembra non riuscire a pensare una *perestrojka* senza la guida di Gorbaciov, una democratizzazione dell'ex Urss senza Pcus e senza Soviet.

Questo processo, del quale egli ha tutto il merito, ma che certamente era maturo nelle cose e ormai inevitabile, non era controllabile né da lui né da alcun altro, come tutti i processi di portata storica. Ciò non vuol dire che non siano stati fatti e non possono ancora essere fatti degli errori, da Gorbaciov o da Eltsin o da altri. Ma sarà solo la storia a poter dire chi ha sbagliato: se, per esempio, aveva ragione Gorbaciov a spingere per una rinnovata Unione, o Eltsin, che immediatamente dopo il golpe di agosto ha considerato decaduta tale possibilità, e ha puntato in un'altra direzione. Certo, lungo la via non sempre sono state rispettate le regole democratiche, e i rischi di anarchia e di soluzioni autoritarie sono tuttora alti. Ma la democrazia è un'idea platonica o una laboriosa produzione storica? La democrazia occidentale moderna ha impiegato due secoli a farsi così com'è oggi: è nata dalle rivoluzioni (che, si sa, non sono pranzi di gala) e si è nutrita di conflitti, rafforzandosi man mano che imparava non a sopprimerli ma a regolarne le modalità di svolgimento. Non sarà diverso in Russia; forse sarà più difficile, perché il patrimonio di idee del socialismo, che in Europa occidentale è stato lievitato dello sviluppo democratico, il non può avere oggi alcuna potenzialità. La dipendenza inevitabile dalle relazioni con l'estero e dagli aiuti che ne potranno venire aiuterà, si spera, un più rapido corso; ma in ogni caso anche in Russia, come dappertutto, apprendere una matura pratica della democrazia richiederà una difficile scuola di errori e di conflitti. Il tempo che abbiamo di fronte non sarà sereno; la disgregazione dell'impero sovietico non potrà non gettare un'ombra inquietante sulla fine del secolo, del quale esso è stato uno dei protagonisti. Ma sarebbe singolare che avessimo nel futuro della Russia e della fragile comunità delle Repubbliche indipendenti meno fiducia di quella nutrita da Gorbaciov, il grande sconfitto, che ha tuttavia sufficiente larghezza di orizzonti per sentirsi ancora, contro tutto il mondo, il padre di questa imprevedibile realtà. Naturalmente, resta decisivo, per non mutare giudizio e atteggiamento, ciò che lo stesso ex presidente ha indicato come irrinunciabile: che non si torni indietro, che la *perestrojka* non sia tradita e possa continuare a mettere radici nel profondo della società. Se questo avverrà, la nuova Russia potrà meritare comprensione e fiducia.

Gli integralisti hanno vinto a grande maggioranza le prime elezioni multipartitiche. Dopo 29 anni passerà all'opposizione il partito del presidente Chadli Bendjedid

L'Algeria agli islamici

Battuto il Fronte che liberò il paese

Il Fronte islamico di salvezza (Fis) ha ottenuto un clamoroso successo nelle prime elezioni multipartitiche nella storia dell'Algeria. Nel primo turno ha ottenuto 167 dei 206 seggi già assegnati. Ad uscire dalle urne pesantemente sconfitto è il Fronte di liberazione nazionale (Fln), da 29 anni al potere. Un voto che suona come campanello d'allarme anche per gli altri paesi dell'Africa del Nord.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le cifre non lasciano adito ad alcun dubbio: il Fronte islamico di salvezza (Fis) ha stravinto le prime elezioni multipartitiche nella storia dell'Algeria. Gli integralisti hanno conquistato 167 dei 206 seggi già assegnati. Il Fronte di liberazione nazionale (Fln), da ventinove anni al potere, ne ha ottenuti solo 16. I restanti 180 posti all'Assemblea nazionale verranno assegnati il prossimo 16 gennaio col sistema del ballottaggio tra i due candidati più votati. Improntate alla moderazione le prime dichiarazioni dei vincitori: «Garantiremo a tutte le componenti politiche algerine gli spazi neces-

sari per esprimersi», ha affermato l'imam Abdelkader Mohjidi, il presidente Chadli Bendjedid ribadisce la sua «ferma volontà» di rimanere al proprio posto «almeno sino al 17 gennaio». La vittoria del Fis annuncia grandi cambiamenti in tutta l'Algeria ed è un campanello d'allarme anche per gli altri paesi dell'Africa del Nord: Tunisia, Libia e Marocco. Di fronte al fallimento e alla burocratizzazione dei regimi che pure guadagnarono l'indipendenza dell'Europa coloniale, la gente, sempre di più, risponde agli appelli degli imam e accorre nelle moschee.

WLADIMIRO SETTİMELLI A PAGINA 5

«Quest'ufficio ora è mio» Eltsin sloggia Gorbaciov

Jakovlev: la democrazia s'allontana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI



Boris Eltsin

MOSCA. «Si fanno avanti tendenze che rendono le prospettive democratiche difficili e lontane». In una intervista a *Trud* Aleksandr Jakovlev, braccio destro di Gorbaciov negli anni della *perestrojka*, traccia uno scenario preoccupante per il dopo Urss. Le forze anti-democratiche farebbero capo, secondo alcuni, al vice presidente russo Aleksandr Rutskoj, pronto a approfittare del malcontento per il prossimo aumento dei prezzi. Ma in una Mosca sempre più angosciata dalle condizioni di vita e indifferente al balletto delle poltrone, prevale lo sconforto per la stagnante continuità dei disagi

e lo smarrimento per il futuro incerto. Boris Eltsin si è insediato ieri, all'improvviso, nell'ufficio che è stato di Gorbaciov al Cremlino ma si prospetta anche per lui una fase difficile: il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk ha dichiarato ieri di essere contrario al controllo unico del bottone nucleare. A Tbilisi, in Georgia, si è combattuto ieri per il sesto giorno consecutivo. Con un assalto alla sede del Kgb sono stati liberati alcuni prigionieri politici. Ormai, a difesa del palazzo dove è asserragliato il presidente Gamsakhurdia sarebbe rimasto solo un centinaio di fedelissimi.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 3

Conti con l'estero C'è un buco di 4mila miliardi

I conti ancora una volta non tornano. In novembre il disavanzo complessivo dell'Italia con l'estero è risultato pari a 3.757 miliardi di lire. Un deficit che porta la bilancia dei pagamenti ad un passivo di 843 miliardi per i primi undici mesi del '91. Ed il governo si prepara all'annuncio di nuovi sacrifici. La Finanziaria «è da correggere» ammette lo stesso governo, magari dopo le elezioni... Ma come?

NEDO CANETTI

ROMA. Un altro tonfo per la nostra bilancia dei pagamenti. Il saldo anche in novembre è risultato negativo per una cifra pari a 3.757 miliardi di lire. A nulla serve constatare che il passivo è inferiore rispetto allo stesso dell'anno precedente. Difatti, il disavanzo complessivo per i primi undici mesi dell'anno è di 843 miliardi, contro l'attivo di 16.206 miliardi registrato nello stesso periodo del '90. E non

va certamente meglio per la contabilità dello Stato. Il 1991 si chiuderà infatti con un deficit d'esercizio di 150mila miliardi, il che si tradurrà in uno sfondamento di 20mila miliardi di rispetto alle previsioni. Ed è più di qualcosa che non quadra. Lo ammette lo stesso governo, mentre il Senato inaugura una maratona natalizia per il voto di oggi sulla Finanziaria, che implicitamente annuncia nuovi sacrifici.

A PAGINA 13

L'uomo d'affari umbro è accusato di aver frodato il fisco per decine di miliardi. È stato bloccato dalle «fiamme gialle» nella saletta vip dell'aeroporto di Ciampino

Arrestato il finanziere Parretti

Voleva diventare il padrone di Hollywood, è finito in manette a Siracusa. Finisce così l'ascesa fulminea di Giancarlo Parretti, il finanziere di Orvieto che ha tentato di scalare la Mgm. È stato arrestato per associazione per delinquere e frode fiscale dalla Guardia di finanza. L'inchiesta verte sul trasferimento a Noto della Cannon Italia e su centoventi miliardi di evasione fiscale riscontrata negli ultimi anni.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Finisce dove era iniziata, a Siracusa, la fulminea ascesa di Giancarlo Parretti. E finisce con un mandato di cattura dei magistrati di Siracusa nel quale si ipotizza il reato di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. Parretti è stato arrestato ieri all'aeroporto di Ciampino dalla Guardia di finanza; subito dopo è stato trasferito nel

carcere di Augusta. Secondo le indagini il finanziere di Orvieto creava o acquistava società a Roma, anche tramite prestanome, poi le trasferiva a Noto, vicino a Siracusa, dove le metteva in liquidazione. Il caso più clamoroso sarebbe stato quello della Cannon Italia. Inoltre Giancarlo Parretti avrebbe evaso il fisco per oltre centoventi miliardi di lire.

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 8



A Stoccolma aereo precipita dopo il decollo: tutti salvi

È precipitato 5 minuti dopo il decollo. Ma il pilota è riuscito a mantenere il controllo dell'aereo, nonostante fossero fuori uso entrambi i motori. Ed ha fatto il miracolo, compiendo un atterraggio di fortuna su un campo. Nessuna vittima tra i 123 passeggeri e i sei membri dell'equipaggio di un Dc-9 della compagnia svedese Sas, partito da Stoccolma ieri mattina. Nell'impatto sono rimaste ferite ventuno persone, di cui due in modo grave.

A PAGINA 4

Il vescovo di Vicenza ai funerali del carabiniere «Signori dello Stato, questa morte non è fatale»



Un momento della cerimonia funebre del brigadiere Germano Craighero ucciso dai poliziotti

MICHELE SARTORI A PAGINA 10

Livingstone, le presento Pozzetto

MICHELE SERRA

Bucando l'Africa da cima a fondo, come una sonda d'acciaio e benzina, il raid Parigi-Città del Capo impugna in questi giorni migliaia di europei ricchi e ansiosi. L'ansia - bene espressa dall'organizzatore di questo grottesco safari aziendale signor Sabine - è quella di «tornare all'antico»: cioè di ricreare, attraverso simulazioni di avventura sempre più cervelotiche e mercenarie, il senso perduto dell'avventura vera, la sfida all'ignoto.

Naturalmente l'antico - come hanno già ampiamente scritto gli studiosi del post-moderno - non può essere, per noi, che l'imitazione parodistica, spettacolarizzata e frustrata di stili - e di sentimenti - che non ci appartengono più.

Nel caso in questione il signor Sabine e i suoi finanziatori devono aver pensato che raddoppiando la distanza da percorrere potessero realmente aumentare anche i rischi e le difficoltà: come

se non fosse evidente che questo Luna Park superassurdo, nel quale qualcuno si fracassa la zucca e si scortica il fondoschiena esattamente come in una gita in macchina a Frascati, non ha alcuna possibilità di ricreare quelle condizioni di sfida e di rischio che il concetto di «antico» evoca.

Stanley e Livingstone, quando portavano le bandiere dell'impero britannico tra i gorilla e le sabbie mobili, non avevano, evidentemente, né il desiderio né il bisogno di incentivare la «spettacolarità» delle loro spedizioni con trabocchetti e virus misteriosi: bastava e avanzava ciò che l'Africa già offriva di sconosciuto e insidioso. L'ignoto, in termini geografici (e anche storici) aveva per gli europei l'evanescenza di interi continenti «fuori controllo». Fuori dal controllo politico e fuori dal controllo tecnologico.

Niente più penoso, oggi,

che imbattersi nello stupido (ed evitabile) equivoco di queste avventure artificiali e decadenti, gonfiate dagli sponsor e dai costruttori di automobili e motociclette, che la gran parte dei mass media presenta come «sfide estreme» senza rendersi conto che il collaudo di nuove tecnologie può essere, al massimo, un'interessante vicenda aziendale, ed è penoso spacciarsi per un azzardo esistenziale. Così la «sfida estrema» per un albero a cames o per una valvola diventa una specie di eroica e disperata disfida per «uomini veri» (per esempio Renato Pozzetto, che qualche anno fa arò mezzo deserto con un camion quasi grosso quanto lui).

La Parigi-Città del Capo ha un solo aspetto consolante: che il desiderio - pur burghigiano - di umanizzare un collaudo di motori e materassi facendolo passare per «avventura» rivela, al-

meno, nostalgia dell'umano, la cor-sapevolezza, insomma, che l'epopea delle valvole e del turbocompressori, di suo, dopo qualche minuto ha già rotto l'anima al mondo, e bisogna, così, inventarsi una frottole antropomorfa (tipo Pozzetto che sfida il deserto) per intrattenere la gente.

Tutto questo finirà? Sì, ma chissà se tra dieci anni o un secolo. Finirà quando la sfida all'ignoto - già risolta, in termini geografici ed esplorativi, dalla tecnologia e dalla Valtur - si ripresenterà in termini nuovi (altro che «antichi»): di conoscenza più intelligente e gentile di se stessi e degli altri. In quel caso, finalmente, potremmo partecipare a lunghissimi raid nel silenzio e nella bellezza del mondo. Anche se, nel caso di alcuni centauro spetazzanti e impataccati nel mezzo dell'Africa, un viaggio dentro se stessi può avere conseguenze ben più tragiche di un incidente stradale.

Tragico incidente: la piccola Rosetta uccisa dal padre

WALTER RIZZO

NARO (Agrigento). Il colpo che ha ucciso Rosetta Cusumano - la bimba di tre anni fulminata da un proiettile la sera di Natale a Naro, centro dell'Argentino - è partito dalla pistola del padre. L'arma, una 44 magnum che l'uomo deteneva illegalmente, è scivolata per errore dalla tasca del cappotto di Gaetano Cusumano. L'impatto con il suolo ha fatto esplodere il colpo e il proiettile ha centrato la bimba in pieno petto, forandole un polmone. La svolta nelle indagini è venuta dal confronto diretto tra padre e madre della vittima avvenuta la scorsa notte. I due genitori avevano fornito versioni contrastanti sull'accaduto, allentando i sospetti degli inve-

stigatori. Nel faccia a faccia decisivo, l'uomo è crollato, confessando l'atroce incidente. Dopo lo sparo, Gaetano Cusumano ha nascosto l'arma tra le tegole del tetto dell'abitazione di fronte alla quale è avvenuta la disgrazia. E con i parenti ha tentato di mettere a punto una storia credibile. Adesso per lui è scattata la denuncia per omicidio colposo. In pieno pomeriggio si sono svolti i funerali della bimba. Il padre sedeva, sconvolto, accanto alla piccola bara bianca. Alla cerimonia ha partecipato tutto il paese. Atmosfera tesa, soprattutto verso giornalisti e cameramen, minacciati e percosi da alcuni familiari e conoscenti di Gaetano Cusumano.

A PAGINA 9